

se ne ritornavano da soli alle loro case, furono maltrattati e malconci dai soldati.

Ma qui è opportuno lasciar la parola al poeta che nel suo stile ameno scrisse due ottave ispirategli dall'indignazione:

« Dall'alta torre della gran Città
 Ciò vidde il toro e ben maggior si fè;
 Rizza la coda e con ferocità
 Batte più volte del nervoso piè
 L'altera guglia, e di crudel viltà
 Che allor s'usava a tutti segno diè;
 Onde ne uscìo armati gli studenti
 E colà si portaro immantinenti.
 Co' sassi e colle spade (oh! bel vedere)
 Fer coraggiosi a questi, a quelli fronte,
 E correr veloci a schiere a schiere
 Per vendicarsi degli oltraggi ed onte,
 Or contro questi. or contro que' che intere
 Han le gambe a fuggir robuste e pronte.
 E così terminar la lor battaglia.
 Con dar la fuga a quella vil canaglia ».

E termino anch'io la curiosa storia sulla vertenza dell' "Orso ballerino" storia che con ogni mezzo si cercò di far dimenticare, ma invano perchè lo straordinario avvenimento venne tramandato ai posteri non solo dal contemporaneo lepido cronista poeta, ma ne fa pure cenno il Vallauri nell'opera: « Storia delle Università degli studi del Piemonte » ove ricorda che l'avvenimento famoso, quanto ridicolo, « diede occasione a molti componimenti poetici in latino, italiano, in dialetto piemontese, in veneziano ed in stile maccaronico, i quali, manoscritti e raccolti insieme, furono intitolati: « Il trionfo degli studenti ».

E quale saggio della *raccolta* ne dò il seguente distico che sta scritto in fronte al libro:

« Heu iacet hic ursus nostro certamine victus;
 Ista novo pecori laurea danda fuit ».

ANGÉLO RAMBAUDI

